

Tutti a Teheran per fare affari

La fine delle sanzioni ha innescato una corsa mondiale per conquistare quote di mercato in Iran. Un business che attira molte imprese. A partire dall'Italia.

Dopo lo storico accordo sul programma nucleare iraniano, siglato lo scorso 4 luglio, il mondo ha iniziato a guardare Teheran con occhi diversi: quelli del business. Uno sguardo famelico: l'Iran ha 80 milioni di potenziali consumatori, è la quarta riserva mondiale di petrolio e la seconda di gas naturale. Le sanzioni saranno rimosse gradualmente, ma è già partita la corsa di vari Paesi, soprattutto europei, a conquistare quote di mercato nella terra degli ayatollah.

Dopo meno di una settimana dall'annuncio è atterrata a Teheran una delegazione di industriali tedeschi coordinata dal vice Cancelliere Sigmar Gabriel. Fra i colossi: Siemens, Thyssenkrupp, Daimler e Volkswagen. Poi è toccato ai francesi, con il ministro degli Esteri Laurent Fabius. Terzi sul podio gli italiani, sebbene l'Italia sia il secondo partner commerciale europeo di Teheran, dietro alla Germania e davanti alla Francia. Il 4 e 5 agosto la missione guidata dai ministri Paolo Gentiloni e Federica Guidi ha visto schierati Eni, Saipem, Finmeccanica, Danieli, Ansaldo Energia, Terna, Anas, Unicredit. Il governo italiano e quello iraniano, con Sace e Mediobanca, hanno firmato un memorandum d'intesa «per facilitare lo sviluppo di relazioni economico-commerciali tra i due Paesi». La posta in gioco è alta: nel settore petrolifero la fine delle sanzioni libererà investimenti per 185 miliardi di dollari. Sul fronte degli scambi,

uno studio di State street global advisor prevede maggiori esportazioni verso l'Iran per 70 miliardi in due anni, Germania e Italia in testa. Il Gruppo Sace, specializzato nell'assicurazione del credito, stima in 3 miliardi di euro le esportazioni aggiuntive italiane nei prossimi 4 anni, trainate da meccanica, trasporti, difesa e costruzioni.

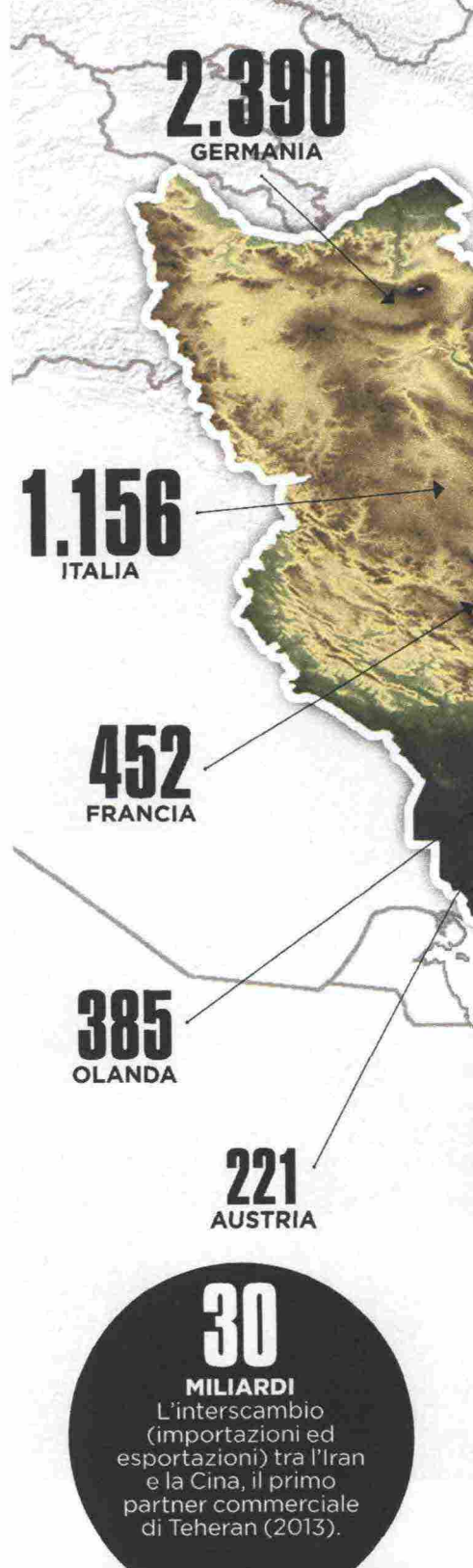
I francesi puntano a un mercato auto di 2 milioni di immatricolazioni l'anno, con Peugeot e Renault pronte a riprendersi la quota del 40 per cento che si spartivano prima del 2012. «Le imprese fanno la fila» dice Luca Miraglia, amministratore delegato di Quarkup, società di consulenza basata a Teheran. «Negli ultimi 12 mesi ne abbiamo accompagnate sul mercato iraniano circa 70. Per il 2015 manteniamo un obiettivo di 150 aziende introdotte, con un aumento del 200 per cento su un anno prima».

Durante l'embargo altri Paesi hanno guadagnato terreno: India, Russia, Corea del Sud e Cina, primo partner dell'Iran con un interscambio pari a 30 miliardi di euro. L'Italia difende l'ottava posizione, ma gli scambi sono crollati dai 7,2 miliardi del 2011 agli 1,6 miliardi del 2014. «Fra il 2011 e il 2014 elettrotecnica ed elettronica, i nostri settori, hanno visto scendere le esportazioni del 45 per cento» dice Claudio Andrea Gemme, presidente di Anie Confindustria, a Teheran dal 18 al 24 settembre. «Quest'anno però stimiamo una ripartenza a due cifre».

(Alessandro Bonini)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRINCIPALI ESPORTATORI EUROPEI VERSO L'IRAN (2014, in milioni di euro)





LA GARA DELLE DELEGAZIONI EUROPEE A TEHERAN

14 LUGLIO

Raggiunto l'accordo a Vienna su programma nucleare iraniano e graduale smantellamento delle sanzioni.

19 LUGLIO

Atterra a Teheran una delegazione di industriali tedeschi guidata dal Vice Cancelliere e ministro dell'Economia Sigmar Gabriel.

29 LUGLIO

Missione francese guidata dal ministro degli Esteri, Laurent Fabius.

4 AGOSTO

Il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni e quello dello Sviluppo economico Federica Guidi accompagnano una delegazione di aziende italiane fra cui Eni, Saipem, Finmeccanica, Danieli, Ansaldo Energia, Terna, Anas, Unicredit.

6 SETTEMBRE

Arriva la delegazione industriale spagnola, guidata da tre ministri fra cui il titolare degli Esteri Jose Manuel Garcia-Margallo.

7 SETTEMBRE

Il presidente austriaco Heinz Fischer è il primo capo di stato europeo a mettere piede a Teheran dal 2004. Con lui diversi ministri e capitani d'industria.